



ATTI *della*
ACCADEMIA PELORITANA
DEI PERICOLANTI

CLASSE DI LETTERE, FILOSOFIA E BELLE ARTI

XCVIII 2022

ISSN 2723-9578



ATTI *della*
ACCADEMIA PELORITANA
DEI PERICOLANTI

CLASSE DI LETTERE, FILOSOFIA E BELLE ARTI

XCVIII 2022

DIRETTORE DEL COMITATO EDITORIALE

Vincenzo Fera

COMITATO EDITORIALE

Michela D'Angelo

Vincenzo Fera

Giuseppe Giordano

COMITATO DI REDAZIONE

Anita Di Stefano

Francesco Galatà

Sandro Gorgone

REFERENTE TECNICO

Nunzio Femminò, *Sistema Bibliotecario di Ateneo* - Messina

La Rivista ha periodicità annuale.

I saggi pervenuti alla Rivista sono sottoposti al vaglio del Comitato editoriale e in seguito affidati alla valutazione di due revisori, secondo un procedimento rigorosamente anonimo.

«Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti. Classe di Lettere, Filosofia e Belle Arti»
is an International Peer-Reviewed Journal.

Contatto principale: atti.classelfba@accademiapeloritana.it

Sito web: <https://cab.unime.it/journals/index.php/APLF/>

SOMMARIO

Per Maria Gabriella Adamo

Atti della Giornata di studi

(Messina, Accademia Peloritana dei Pericolanti, 28 giugno 2022)

RENÉ CORONA	
<i>Per una presentazione</i>	7
PAOLA LABADESSA	
<i>Percorsi e regards 'di là del mare' nella poesia di Maria Gabriella Adamo</i>	11
MARIA ROSARIA GIOFFRÈ	
<i>Sulle prose di Gab, con amore</i>	21
GIUSEPPE RANDO	
<i>L'incantevole Giardino di là del mare di Maria Gabriella Adamo</i>	33
ANDREA GENOVESE	
<i>Francesisti sullo stretto. Poesie e prose di Maria Gabriella Adamo</i>	45
<i>Bibliografia degli scritti di Maria Gabriella Adamo</i>	47
<i>Tavole</i>	57

Il Sud di Pasolini

Atti della Giornata di studi per il Centenario

(Messina, Accademia Peloritana dei Pericolanti, 8 settembre 2022)

ANTONIO SICHERA	
<i>L'alba meridionale di Pasolini</i>	65
NOVELLA PRIMO	
<i>Nel «Sud dolce e tempestoso»: itinerari diaristici pasoliniani</i>	79

GIORGIO FORNI
Pasolini, Gramsci e la questione meridionale 95

ELVIRA GHIRLANDA
*Santità e dannazione: la dimensione purgatoriale del Sud
tra Pasolini e Vittorini* 115

Contributi dalle sessioni accademiche

ROBERTO BARILLÀ
Camus, Agostino e il problema del male 143

Per Maria Gabriella Adamo

Atti della Giornata di studi

(Messina, Accademia Peloritana dei Pericolanti, 28 giugno 2022)

a cura di René Corona

GIORGIO FORNI

Pasolini, Gramsci e la questione meridionale

Tra il 1947 e il 1949 Pier Paolo Pasolini fu attivista e giovane oratore del PCI e cominciò a leggere l'autore canonico per i quadri intellettuali di quel partito, Gramsci:

Le idee di Gramsci coincidevano con le mie; mi conquistarono immediatamente, e la sua fu un'influenza formativa fondamentale per me. Lo lessi per la prima volta nel periodo 1948-49¹.

È un dato su cui Pasolini ha insistito spesso in interviste e dichiarazioni pubbliche. Così ne scriveva nel 1968:

verso il '46-47, ho letto Gramsci, che è stato poi una lettura fondamentale per i seguenti quindici anni della mia vita, e forse ancora².

Ed ecco come nel 1969 egli spiegava retrospettivamente l'importanza di quell'incontro:

Contemporaneamente, in quegli anni '48-49, scoprivo Gramsci. Il quale mi offriva la possibilità di fare un bilancio della mia situazione personale. Attraverso Gramsci, la posizione dell'intellettuale – piccolo-borghese di origine o di adozione – la situavo ormai tra il partito e le masse, vero e proprio perno di mediazione tra le classi, e soprattutto verificavo sul piano teorico l'importanza del mondo contadino nella prospettiva rivoluzionaria³.

¹ P. P. PASOLINI, *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di W. SITI e S. DE LAUDE, Milano 1999, 1295. Su Pasolini e Gramsci si fa ora riferimento a P. VOZA, *Il Gramsci di Pasolini*, «Lo sguardo», 3 (2015), 19, 243-254, e *Il Gramsci di Pasolini. Lingua, letteratura e ideologia*, a cura di P. DESOGUS, Venezia - Casarsa della Delizia 2022.

² P. P. PASOLINI, *Teatro*, a cura di W. SITI e S. DE LAUDE, Milano 2001, 329.

³ Id., *Saggi sulla politica e sulla società*, cit., 1415.

È una dichiarazione tutt'altro che generica in cui risulta evidente il rinvio a un testo fondamentale di quei primi anni del dopoguerra, che Togliatti aveva scelto come lettura programmatica nella formazione dei militanti del PCI e che aveva fra l'altro il prestigio di essere l'ultimo saggio scritto da Gramsci prima dell'arresto e del carcere, una sorta di testamento politico di rilevanza anche teorica: è il discorso su *Alcuni temi della questione meridionale*, pubblicato su «Rinascita» nel febbraio del 1945⁴, in opuscolo nel 1947 e poi raccolto in volume nel 1951 per le Edizioni di Rinascita con il titolo *La questione meridionale* insieme a quattro ampie note tratte dal volume sul *Risorgimento*⁵. Ed è appunto in quelle pagine che, discostandosi dalle tesi di Lenin, Gramsci teorizzava «l'importanza del mondo contadino nella prospettiva rivoluzionaria». Né c'è da dubitare che un segretario di sezione del PCI come era allora Pasolini cominciasse a leggere Gramsci partendo proprio da quell'analisi della realtà sociale italiana.

Proviamo allora a ricavare lo schema ideologico del saggio di Gramsci per poi vedere l'uso che ne fa Pasolini. Va detto anzitutto che per Gramsci il mondo contadino coincide con il Sud perché l'agricoltura settentrionale è trasformata dal contatto con l'industria: vi è una forte polarizzazione, quasi simbolica, Nord-Sud. In Italia, dice Gramsci, la classe dominante è costituita da un compatto blocco agrario-industriale che produce in parallelo lo sfruttamento operaio nelle fabbriche del Nord e lo sfruttamento contadino nei latifondi del Sud. Perciò, nel contrapporsi al blocco dominante agrario-industriale, il programma comunista del «governo operaio e contadino» doveva fondarsi sull'unità nazionale come alleanza rivoluzionaria tra le avanguardie operaie settentrionali e le grandi masse contadine meridionali. Mentre per Lenin si trattava di distinguere tra il momento della presa operaia del potere e la successiva alleanza tra operai e contadini, per Gramsci il mondo contadino doveva essere forza motrice della rivoluzione esprimendo valori sociali propri e diventando protagonista di quel processo al pari del mondo operaio: per questo egli preferisce la nozione indeterminata e inclusiva di «popolare» e «nazionale-popolare».

⁴ A. GRAMSCI, *La questione meridionale*, «Rinascita», 2, 2 (febbraio 1945), 33-42. Nella nota redazionale che accompagna il saggio rimasto incompiuto si legge: «Lo scritto che precede può essere considerato l'ultimo del compagno Antonio Gramsci prima del suo arresto» (*ibid.*, 42).

⁵ *Id.*, *La questione meridionale*, Roma 1951.

Tuttavia, il «governo operaio e contadino» come programma di alleanza rivoluzionaria doveva fare i conti con due insidie del riformismo borghese, solo apparentemente progressiste, ma in realtà reazionarie e falsificanti: da un lato, la cooptazione corporativa di un'aristocrazia operaia entro i quadri del potere dominante; dall'altro, la piccola proprietà terriera e la formazione di una piccola borghesia contadina come contrasto al latifondo. Gli stereotipi negativi nella rappresentazione del Sud erano per Gramsci un modo del riformismo borghese per dividere due masse diversamente oppresse:

È noto quale ideologia sia stata diffusa in forma capillare dai propagandisti della borghesia nelle masse del Settentrione: il Mezzogiorno è la palla di piombo che impedisce più rapidi progressi allo sviluppo civile d'Italia; i meridionali sono biologicamente degli esseri inferiori, dei semibarbari o dei barbari completi per destino naturale; se il Mezzogiorno è arretrato la colpa non è del sistema capitalistico o di qualche altra causa storica, ma della natura che ha fatto i meridionali poltroni, incapaci, criminali, barbari, temperando questa sorte matrigna con la esplosione puramente individuale di grandi geni, che sono come le solitarie palme in un arido e sterile deserto⁶.

Per fondare l'asse rivoluzionario Nord-Sud, in cui entrambi i poli sono luoghi di valori sociali autentici e «popolari», si trattava dunque di rifiutare due soluzioni riformiste e inautentiche di assimilazione al mondo borghese: corporativismo operaio e piccola proprietà contadina. «E ogni possesso è uguale: dall'industria | al campicello, dalla nave al carretto», dirà poi Pasolini nella *Religione del mio tempo*⁷. Ma lo schema che abbiamo descritto diventa un modello di riferimento lungo gli anni Cinquanta anzitutto nell'operosità critica di Pasolini: contro il Neorealismo, come mito progressista del proletario raccontato in lingua borghese (analogo al corporativismo operaio); e contro la poesia colta dialettale, come identificazione in un mondo ristretto e domestico in cui permane qualcosa di «tipicamente 'evasivo' e squisito» (analogo al confine escludente della piccola proprietà)⁸. Pasolini traspone e mette all'opera lo schema politico di Gramsci nel campo

⁶ GRAMSCI, *La questione meridionale*, cit., 13-14.

⁷ P. P. PASOLINI, *Tutte le poesie*, a cura di W. SITI, I, Milano 2003, 984.

⁸ PASOLINI, *Saggi sulla politica e sulla società*, cit., 1082.

della letteratura: «Gramsci non spiega quale dovrebbe essere la ricerca di uno scrittore che volesse calare in un'opera l'ideale nazionale-popolare...», scrive nel saggio *La confusione degli stili* del 1957⁹.

Vero è che sul piano della riflessione di Pasolini come critico letterario la realtà del Sud resta un tema marginale riassorbito nella più ampia «questione della lingua», ma su altri piani egli andrà man mano costruendo l'immagine di una civiltà mediterranea insieme arcaica e rivoluzionaria, e poi di un meridione del mondo resistente all'omologazione consumistica. Proviamo a delineare alcune tappe di quel percorso.

Vi è per prima cosa il movimento delle *Ceneri di Gramsci* «lungo l'Italia», verso il Sud: non solo quel libro si apre con il poemetto *L'Appennino* che descrive l'Italia addormentata in una notte di luna, da Nord a Sud: «Si perde verso il bianco Meridione, | azzurro, rosso, l'Appennino [...] | Si spalanca | il golfo affricano di Napoli [...]»; ma il libro si conclude con il poemetto *La Terra di Lavoro* che disegna un quadro di povera gente contadina in treno dai tratti fortemente gramsciani, commentabile con *La questione meridionale* alla mano¹⁰. In questo andare verso Sud vi è certo un ricordo della discesa lontano da «l'Europe aux anciens parapets» del *Bateau ivre* di Rimbaud, verso un mondo originario e selvaggio; e nel dichiarare «finito il profondo | e ingenuo sforzo di rifare la vita», Pasolini ha certo presente la ricerca dei «secrets pour changer la vie» di Rimbaud¹¹. Del resto, non vi è più una geografia simbolista di fantasia, né un quadro sociale pittoresco e astratto di marinai e pellerossa come nel *Bateau ivre*; anzi la critica che Pasolini muove alla cultura progressista nel poemetto *Picasso* – scritto in occasione della grande mostra curata da Lionello Venturi nel 1953 a Valle Giulia – punta il dito proprio contro la stilizzazione astratta: «Ah, non è nel sentimento | del popolo questa sua spietata Pace¹² | [...]. Assente | è da qui il popolo: il cui brusio tace | in queste tele, in queste sale, quanto | fuori esplode felice per le placide | strade festive, in un comune canto | [...] dove

⁹ PASOLINI, *Saggi sulla politica e sulla società*, cit., 1073. Sull'impianto gramsciano dei primi interventi critici di Pasolini giova considerare P.V. MENGALDO, *La tradizione del Novecento. Seconda serie*, Torino 2003, 367-405, e VOZA, *Il Gramsci di Pasolini*, cit., 249-50.

¹⁰ Vd. PASOLINI, *Tutte le poesie*, cit., I, 793, 781 e 858-863.

¹¹ Vd. A. RIMBAUD, *Œuvres complètes*, texte établi et annoté par A. ROLLAND DE RENÉVILLE et J. MOUQUET, Paris 1963, 102, 230, e PASOLINI, *Tutte le poesie*, cit., I, 815.

¹² È il grande dipinto di Picasso *La pace*.

ripete i balli | e i cori antichi nell'antica | aria domenicale...»¹³. E già qui si dà una dialettica tra «sentire» e «capire»: «Nel restare | dentro l'inferno con marmorea | volontà di capirlo, è da cercare | la salvezza» (e la «salvezza» significa appunto «l'ideale nazionale-popolare»)¹⁴. Pasolini compone i poemetti delle *Ceneri di Gramsci* sulla base del «capire» concreto, sul fondamento storico-politico della «questione meridionale». Ad esempio, scrive a Franco Fortini nel 1955:

C'è una civiltà settentrionale «comunale» e una civiltà centro meridionale papalina o bizantina o monarchica: lo sai bene. Non so se hai mai letto su «Paragone» il mio poemetto «L'umile Italia», in cui appunto l'argomento è proprio questa differenza¹⁵.

Nel poemetto *L'umile Italia* c'è un Sud di «allegre case arabe» e «tuguri», di «venti africani», di «ragazzetti» la cui «violenza | infantile resterà nella nera | loro bellezza adulta»; è il «greco meridione [...] | decrepito e increato, sporco e splendido», contraddizione necessaria di una dialettica di liberazione, «buio seme» di una nuova «luce»:

Più è sacro dov'è più animale
il mondo: ma senza tradire
la poeticità, l'originaria
forza, a noi tocca esaurire
il suo mistero in bene e in male
umano. Questa è l'Italia e
non è questa l'Italia: insieme
la preistoria e la storia che
in essa sono convivano, se
la luce è frutto di un buio seme¹⁶.

È come se Pasolini sovrapponesse l'Africa mitica di Rimbaud come inferno vitale e alternativo al grigiore borghese e la «questione meridionale» di Gramsci come nodo politico decisivo per costruire una rivoluzione «nazionale-popolare», del Nord e del Sud insieme, *L'umile Italia*, appunto. È

¹³ PASOLINI, *Tutte le poesie*, cit., I, 792-793.

¹⁴ *Ibid.*, 793.

¹⁵ ID., *Lettere*, a cura di N. NALDINI, II, Torino 1986-88, 117.

¹⁶ Vd. ID., *Tutte le poesie*, cit., I, 800, 801, 806 e 804.

lo «scandalo del contraddirmi» di cui Pasolini parla al centro del poemetto *Le ceneri di Gramsci* con parole non diverse da quelle dell'*Umile Italia*:

Lo scandalo del contraddirmi, dell'essere
 con te e contro te; con te nel cuore,
 in luce, contro te nelle buie viscere;
 del mio paterno stato traditore
 – nel pensiero, in un'ombra di azione –
 mi so ad esso attaccato nel calore
 degli istinti, dell'estetica passione;
 attratto da una vita proletaria
 a te anteriore, è per me religione
 la sua allegria, non la millenaria
 sua lotta: la sua natura, non la sua
 coscienza; è la forza originaria
 dell'uomo, che nell'atto s'è perduta,
 a darle l'ebbrezza della nostalgia,
 una luce poetica: ed altro più
 io non so dirne, che non sia
 giusto ma non sincero, astratto
 amore, non accorante simpatia...¹⁷

Qui «essere | con te» vuol dire parteggiare per la razionalità del pensiero di Gramsci e riconoscersi in ciò come «traditore» del ceto borghese a cui Pasolini appartiene; ma insieme vi è il «contro te», il sentirsi dominato da una «estetica passione» tutta borghese, «attratto» da una vitalità popolare «anteriore» all'analisi politica di Gramsci, da una «forza originaria» che coincide con «la poeticità, l'originaria | forza» su cui già insisteva *L'umile Italia*. Tuttavia, l'impegno dell'intellettuale, il suo senso di appartenenza alla «storia», rischia di essere «astratto | amore, non accorante simpatia» se non parte dal «vivere», dalle «buie viscere»:

Come i poveri povero, mi attacco
 come loro a umilianti speranze,
 come loro per vivere mi batto
 ogni giorno. Ma nella desolante

¹⁷ PASOLINI, *Tutte le poesie*, cit., I, 820.

mia condizione di diseredato,
 io possiedo: ed è il più esaltante
 dei possessi borghesi, lo stato
 più assoluto. Ma come io possiedo la storia,
 essa mi possiede; ne sono illuminato:
 ma a che serve la luce?¹⁸

«Con te e contro te» non è dunque una formula di distanziamento: il ‘tu’ qui non è l’uomo Gramsci, ma è «l’ideale che illumina», il pensiero che ordina e organizza, l’analisi razionale del «comprendere» che si oppone alle «buie viscere», al «buio seme», alla partecipazione emotiva del «sentire». Ed è una dialettica di stampo gramsciano:

Passaggio dal sapere, al comprendere, al sentire, e viceversa, dal sentire al comprendere, al sapere. L’elemento popolare ‘sente’, ma non sempre comprende o sa; l’elemento intellettuale ‘sa’, ma non sempre comprende e specialmente ‘sente’. [...] L’errore dell’intellettuale consiste nel credere che si possa sapere senza comprendere e specialmente senza sentire ed esser appassionato (non solo del sapere in sé, ma per l’oggetto del sapere) cioè che l’intellettuale possa essere tale (e non un puro pedante) se distinto e staccato dal popolo-nazione, cioè senza sentire le passioni elementari del popolo, comprendendole e quindi spiegandole e giustificandole nella determinata situazione storica, e collegandole dialetticamente alle leggi della storia, a una superiore concezione del mondo, scientificamente e coerentemente elaborata, il ‘sapere’; non si fa politica-storia senza questa passione, cioè senza questa connessione sentimentale tra intellettuali e popolo-nazione¹⁹.

Sentire e comprendere, passione e ideologia, corpo e storia sono elementi di una dialettica fondamentale per Pasolini: non «un’endiadi» – scrive commentando il titolo della raccolta *Passione e ideologia*, – né «concomitanza», ma

¹⁸ PASOLINI, *Tutte le poesie*, cit., I, 820-21.

¹⁹ A. GRAMSCI, *Il materialismo storico*, Roma 1971, 135-36. A un «dialogo impossibile» fa invece riferimento Pasquale Voza: «Di contro al rigore, alla coerenza, al potere di direzione generale della *politica*, incarnato dalla figura di Gramsci, Pasolini affermava lo stigma della contraddizione, dell’antitesi come valore fondativo della poesia» (VOZA, *Il Gramsci di Pasolini*, cit., 244-45).

un rapporto «disgiuntivo» di «graduazione cronologica»: «Prima passione, ma poi ideologia»²⁰. Si deve partire dal sentire, dal concreto, dal corpo, *ma poi* si tratta di arrivare a una superiore luce comune, antica e nuova («La luce | del futuro non cessa un solo istante | di ferirci») ²¹.

È una «connessione sentimentale» con le «passioni elementari del popolo» che Pasolini immagina e rappresenta come viaggio verso un Sud originario. Già il trasferimento dal Friuli a Roma appare a Pasolini come viaggio a Sud se in una lettera a Giacinto Spagnoletti del marzo 1952 il quartiere di Rebibbia poteva sembrargli un luogo «antico» della Puglia o dell’Africa: «c’è qualcosa ‘di antico’ come dice la poesia che piace tanto ai miei scolari, nel sole che batte a Rebibbia come nella provincia di Lecce o in un accampamento di Tuaregs»²². Nell’*Appenino*, che è del 1951, vi è il «il golfo | affricano di Napoli»; nel *Pianto della scavatrice*, del 1956, le borgate romane appaiono come una «meridionale periferia» illuminata da «soli africani»; e si va fino alla *Riapparizione poetica di Roma*, «nella nebbia, che fa sembrare il piano | da Vetralla al Circeo, una palude | africana»²³.

Poi, nel luglio 1959 Pasolini percorre davvero «la lunga strada di sabbia» dal Nord fino alla Sicilia, per conto della rivista «Successo» che gli commissiona un *reportage* sulle coste italiane. E qui è evidente il mito del viaggio verso Sud:

Solo, con la mia millecento e tutto il Sud davanti a me. L’avventura comincia²⁴.

Ma il mio viaggio mi spinge nel Sud, sempre più a Sud: come un’ossessione deliziosa, devo andare in giù, senza lasciarmi tentare²⁵.

È un resoconto frastagliato e contraddittorio: da una parte Pasolini guarda all’arcaico («la notte nel Meridione è ancora quella di molti secoli fa»), all’arretratezza («tutto è provvisorio, cadente, miserabile, incompleto»), e anche

²⁰ P. P. PASOLINI, *Saggi sulla letteratura e sull’arte*, a cura di W. SITI e S. DE LAUDE, con un saggio di C. SEGRE, cronologia a cura di N. NALDINI, I, Milano 1999, 1238.

²¹ ID., *Tutte le poesie*, cit., I, 849.

²² ID., *Lettere*, cit., I, 472. Per la «poesia che piace tanto ai miei scolari» si veda G. PASCOLI, *Primi poemetti*, a cura di O. BECHERINI, Milano 1994, 123.

²³ Vd. PASOLINI, *Tutte le poesie*, cit., I, 781, 837-38 e 917.

²⁴ ID., *Romanzi e racconti*, a cura di W. SITI e S. DE LAUDE, I, Milano 1998, 1493.

²⁵ *Ibid.*, 1506.

alla forza originaria del vivere («non avevo visto ancora, e conosciuto bene, Reggio, Catania, Siracusa. Non c'è dubbio, non c'è il minimo dubbio che vorrei vivere qui: vivere e morirci, non di pace, [...] ma di gioia»)²⁶; ma d'altro canto Pasolini osserva l'estate balneare della buona borghesia, gli hotel pieni di gente elegante, la dissimmetria sociale del turismo e della miseria, dei benestanti e dei «banditi» (parola che provocò una polemica con esponenti calabresi della Democrazia Cristiana, ma che per Pasolini significa 'esiliati', 'esclusi'); ed egli finisce per spingersi «sempre più a Sud», fino al bagno solitario, di notte – quasi per protesta – in una misera spiaggetta abbandonata dell'Isola delle Correnti. Il sole dell'Italia meridionale sta diventando un mito consumistico della borghesia del Nord in vacanza.

Così la possibilità di una «connessione» gramsciana tra contadini e operai, tra passione e ideologia, tra corpo e storia entrava a un tratto in crisi. Se nelle *Ceneri di Gramsci* il rapporto tra corpo e storia era luogo d'interrogazione dialettica secondo un programma ancora pienamente gramsciano («sentire le passioni elementari del popolo [...] collegandole dialetticamente alle leggi della storia»), nelle *Poesie incivili* scritte nell'aprile del 1960 Pasolini delinea piuttosto una frattura tragica fra i due termini: non è più possibile alcun effettivo atto di «coscienza» civile e di «possesso della storia», ma «tra il corpo e la storia, | c'è questa musicalità che stona, | stupenda [...]», e anzi «Qualcosa ha fatto allargare | l'abisso fra corpo e storia».

Il confine tra la storia e l'io
 si fende torto come un ebbro abisso
 oltre cui talvolta, scisso,
 alla deriva, è il glorioso brusio
 dell'esistenza sensuale
 piena di noi: dinnanzi a questa fisica
 miseria non può che ritornare
 ogni storico atto irrazionale...²⁷

Prende avvio già qui una sorta di investimento politico totalizzante sul corpo – e sul suo linguaggio – nel segno della contrapposizione tra la «forza

²⁶ PASOLINI, *Romanzi e racconti*, cit., I, 1505-06.

²⁷ ID., *Tutte le poesie*, cit., I, 1056-57.

originaria», per così dire, di un ‘corpo meridionale’ e l’omologazione consumistica del Nord neocapitalista:

la «realtà» dei corpi innocenti è stata violata, manipolata, manomessa dal potere consumistico: anzi, tale violenza sui corpi è diventato il dato più macroscopico della nuova epoca umana²⁸.

Non c’è più la storia, o meglio c’è un’esclusione del corpo e del popolo dalla storia; e allora la «connessione sentimentale» di Gramsci, il solo «sentire», è tutto quello che resta: «Al raffinato e al sottoproletario spetta | la stessa ordinazione gerarchica | dei sentimenti: entrambi fuori dalla storia», si legge nella *Religione del mio tempo*²⁹. Nella cultura del Sud, scrive Pasolini nel 1961, «troviamo sempre il picaro e il letterato a braccetto, spalla a spalla, come due compari»³⁰. Ciò che è escluso, ciò che è incivile e malfamato, ciò che è «cadente, miserabile, incompleto» diventa la sola possibilità di resistenza, liberazione, verità:

Ma nei rifiuti del mondo, nasce
un nuovo mondo: nascono leggi nuove
dove non c’è più legge; nasce un nuovo
onore dove onore è il disonore...³¹

È una linea di confine, un brusco punto di svolta che si colloca tra il 1960 e il ’61. Ma quella ricerca di un posizionamento nuovo si definisce ancora una volta in rapporto a Gramsci: «Verso il ’46-47, ho letto Gramsci, che è stato poi una lettura fondamentale *per i seguenti quindici anni della mia vita*, e forse ancora».

Tratteniamoci ancora un momento su quel confine considerando uno dei *Nuovi epigrammi*, scritti tra il 1958 e il ’59: *Alla bandiera rossa*. È una critica al PCI appiattito sulle ragioni industriali del Nord al punto da lasciare scivolare il Sud nella miseria e nell’animalità: «il bracciante diventa mendicante, | il napoletano calabrese, il calabrese africano, | l’analfabeta una

²⁸ PASOLINI, *Saggi sulla politica e sulla società*, cit., 600.

²⁹ ID., *Tutte le poesie*, cit., I, 936.

³⁰ ID., *Saggi sulla letteratura e sull’arte*, cit., II, 2339.

³¹ ID., *Tutte le poesie*, cit., I, 925.

bufala o un cane»³²... Ne nasce una polemica con Carlo Salinari, nel 1961, a cui Pasolini risponde con ragioni ancora nitidamente gramsciane:

Per esempio, un epigramma intitolato *Alla bandiera rossa*. In esso delinea una tragica situazione di regresso nel Sud (come si sa, coincidente con il progresso economico, almeno apparente, del Nord) e concludo augurandomi che la bandiera rossa ridiventi un povero straccio sventolato dal più povero dei contadini meridionali. [...] quell'epigramma pone semplicemente sul tavolo una questione viva e vera, e che, secondo me, il Pci non ha ancora affrontato con piena energia e piena coscienza. La sua posizione nei confronti del sottoproletariato meridionale, mi pare classica, sì, ma anche vecchia. In questo momento, in cui il neo-capitalismo tende o ad addormentare le aristocrazie operaie (in una rassegnazione che non è affatto quella evangelica!) oppure tende a farle irrigidire su posizioni dure (come il gruppo dei cremonesi³³), è evidente che il problema del sottoproletariato meridionale – immenso – si pone sotto una luce nuova: una massa vergine e matura, da chiamare alla sua funzione storica³⁴.

Insomma, lungo l'Appennino – come catena che lega Nord e Sud – si allunga l'ombra del neocapitalismo: «nel Sud dolce e tempestoso, nel Nord coperto d'ombra...». E contro l'uniformità imposta dall'alto si tratta di affermare che è «infinita | la forma della vita»³⁵. Così, l'alleanza gramsciana Nord-Sud non può più coincidere con la «questione nazionale», con l'«umile Italia» operaia e contadina, e Pasolini non può che andare ancora più «in giù», spingersi «nel Sud, sempre più a Sud». Nelle *Poesie incivili* del 1960, poi incluse nella *Religione del mio tempo*, Pasolini rimedita la prospettiva gramsciana «nazionale-popolare» delle *Ceneri di Gramsci* («una lettura fondamentale per i seguenti quindici anni della mia vita, e forse ancora»):

Sono stato razionale e sono stato
irrazionale: fino in fondo.

³² PASOLINI, *Tutte le poesie*, cit., I, 1014.

³³ È un gruppo di comunisti cremonesi su posizioni rigidamente materialiste e operaiste. Cfr. la lettera pubblicata in «Vie nuove», 16, 42, 28 ottobre 1961.

³⁴ Vd. P. P. PASOLINI, *La religione del mio tempo*, Milano 2015, 180-81.

³⁵ ID., *Tutte le poesie*, cit., I, 1016 e 1041.

E ora... ah, il deserto assordato
dal vento, lo stupendo e immondo
sole dell'Africa che illumina il mondo.

Africa! Unica mia
Alternativa
.....³⁶

Qui il «con te e contro di te» delle *Ceneri di Gramsci*, la congiunzione di teoria politica e passione estetica, è ormai dietro le spalle: è un passato, un «sono stato», a cui si contrappone un tempo nuovo, un «ora» in cui «l'ideale che illumina» non è più l'alleanza gramsciana di operai e contadini, ma il duro «sole dell'Africa» che «illumina il mondo». L'Africa non è più solo il mito di Rimbaud, ma un'alternativa concreta, fisica alla trasformazione del «popolo» in «massa» astratta, manipolabile, felicemente asservita alla festa televisiva del nuovo benessere:

Altre mode, altri idoli,
la massa, non il popolo, la massa
decisa a farsi corrompere
al mondo ora si affaccia,
e lo trasforma, a ogni schermo, a ogni video
si abbevera, orda pura che irrompe
con pura avidità, informe
desiderio di partecipare alla festa.
E s'assesta là dove il Nuovo Capitale vuole³⁷.

Di qui il valore antiborghese, antinormativo della realtà cruda, originaria dei corpi, che insegna a guardare davvero il mondo, senza edulcorarlo: «Il realismo creaturale – non c'è altro nella calda epica della miseria degli stati del Sud – non solo è, per sua natura, privo di pietà», scrive nel 1961, «ma anche di bonomia, di paternalismo»³⁸. È questo il «sole dell'Africa».

Conseguentemente, fin dal 1962 Pasolini progetta un film ambientato in Africa, gli *Appunti per un poema sul Terzo Mondo*, di cui scrive solo una

³⁶ PASOLINI, *Tutte le poesie*, cit., I, 1050.

³⁷ *Ibid.*, 1059.

³⁸ ID., *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, cit., II, 2339.

parte, *Il padre selvaggio*. Nel 1967 *Edipo Re* sarà girato nel sud del Marocco, nella grande reggia di fango di Ouarzazate. Del 1970 sono poi gli *Appunti per un'Orestide africana...* Nel sovrapporre la Grecia arcaica e l'Africa contemporanea, Pasolini cerca di ricomporre l'immagine di un'unitaria civiltà meridionale, mediterranea, millenaria, distrutta nei suoi fondamenti economici e antropologici dall'uniformazione culturale del neocapitalismo in un brevissimo arco di tempo: «Tre millenni svanirono | non tre secoli, non tre anni», si legge nel *Libro delle Croci*. Allora, non può esservi tradizione senza resistenza «perché solo la Rivoluzione salva il Passato»³⁹.

È una contrapposizione configurata nel gennaio del 1963 ancora in termini Nord-Sud, al di fuori della legge dialettica della Storia:

Due Preistorie: la Preistoria arcaica del Sud, e la Preistoria nuova del Nord. Io non ho armi per affrontare le «masse» padano-americane. La coesistenza delle due Preistorie (e la lenta fine della Storia, che si identifica ormai, soltanto, nella razionalità marxista), mi rende un uomo solo, davanti a una scelta ugualmente disperata: perdermi nella preistoria meridionale, africana, nei reami di Bandung, o gettarmi a capofitto nella preistoria del neocapitalismo, nella meccanicità della vita delle popolazioni ad alto livello industriale, nei reami della Televisione⁴⁰.

Così, l'auspicio del 1961 che «la bandiera rossa ridiventi un povero straccio sventolato dal più povero dei contadini meridionali» d'Italia, diventa nel 1964 «la storia di Ali dagli Occhi Azzurri», che, «deponendo l'onestà delle religioni contadine», capeggerà una rivolta del Sud del mondo contro la

³⁹ Vd. PASOLINI, *Tutte le poesie*, cit., I, 1287, 1375; ID., *Per il cinema*, a cura di W. SITI e F. ZABAGLI, con due scritti di B. BERTOLUCCI e M. MARTONE e un saggio introduttivo di V. CERAMI, cronologia a cura di N. NALDINI, I, Milano 2001, 384; P. P. PASOLINI, *I dialoghi*, a cura di G. FALASCHI, prefazione di G. C. FERRETTI, Roma 1992, 310. Fin dal 1962 per Pasolini risulta decisiva la lettura delle *Tesi di filosofia della storia* di Walter Benjamin: «La Rivoluzione francese s'intendeva come una Roma ritornata. Essa richiamava l'antica Roma esattamente come la moda richiama in vita un costume d'altri tempi. La moda ha il senso dell'attuale, dovunque esso viva nella selva del passato. Essa è un balzo di tigre nel passato. Ma questo balzo ha luogo in un'arena dove comanda la classe dominante. Lo stesso balzo, sotto il cielo libero della storia, è quello dialettico, come Marx ha inteso la rivoluzione» (W. BENJAMIN, *Angelus novus. Saggi e frammenti*, traduzione e introduzione di R. SOLMI, Torino 1982, 83-84).

⁴⁰ PASOLINI, *Saggi sulla politica e sulla società*, cit., 1572.

civiltà industriale del Nord «per insegnare ai compagni operai la gioia della vita – | per insegnare ai borghesi la gioia della libertà – | [...] | con le bandiere rosse | di Trotzky al vento...»⁴¹. In *Profezia*, Ali è un immigrato algerino in Calabria che arriva assieme a tanti suoi fratelli:

Ali dagli Occhi Azzurri
 uno dei tanti figli di figli,
 scenderà da Algeri, su navi
 a vela e a remi⁴².

Ma anche questa *Profezia* è costellata di riferimenti impliciti a Gramsci. Limitiamoci a qualche esempio:

Gli occhi bruciati del figlio, nella
 luna, tra gli ettari tragici, vedono ciò che non sa il lontano fratello
 settentrionale⁴³.

Vi è qui la dialettica gramsciana del sentire e del conoscere riletta in chiave tragica e negativa: gli occhi bruciati del figlio contadino *vedono* ciò che il riformismo operaio non può più *comprendere*.

Ah, per quanto ancora, operaio di Milano,
 lotterai solo per il salario? Non lo vedi come questi ti venerano?
 Quasi come un padrone⁴⁴.

È la critica di Gramsci al corporativismo operaio del Nord: l'«operaio di Milano» è ormai diventato «come un padrone». E vi è anche l'immagine dell'offerta di doni votivi dal Sud, «frutti e animali», al tempietto dell'appartamento operaio, delle «stanzette novecento, | tra frigorifero e televisione»: è la filiera agroalimentare del Sud che, sullo sfruttamento del lavoro dei campi, assicura cibi a buon mercato alle tavole operaie del Nord. Ancora una volta è un richiamo all'«importanza del mondo contadino nella prospettiva rivoluzionaria» appresa da Gramsci.

⁴¹ PASOLINI, *Tutte le poesie*, cit., I, 1285 e 1291.

⁴² *Ibid.*, 1289.

⁴³ *Ibid.*, 1286.

⁴⁴ *Ibid.*, 1287.

Però poi nel 1968 Pasolini rinnegherà quella profezia:

Perché rinnego questa profezia? Perché mentre allora ero solo e ridicolo a farla, oggi è divenuta merce comune [...]. Perché dunque il fatto che tale speranza posta nella potenzialità rivoluzionaria dei contadini del «Terzo Mondo» ora è sbagliata? Perché non è più guardata in prospettiva rivoluzionaria. Gli studenti infatti sono borghesi. Vorrebbero esorcizzare il mondo contadino povero e pre-industriale, evocarlo come un'entità metastorica, metterselo davanti come una guida apocalittica⁴⁵.

Ciò che conta invece è il sentire, il corpo, non l'astrazione borghese dietro cui si nasconde l'ansia di potere. Ali dagli Occhi Azzurri è sì un Sud con occhi nordici, un ultimo simbolo dell'alleanza gramsciana tra contadini e operai, ma è corpo, «figlio» che «aveva quegli occhi»: esperto del dolore e capace perciò di «insegnare la gioia». Nel «corpo» di Pasolini come principio rivoluzionario vi è qualcosa, in fondo, della «praxis» di Gramsci:

La filosofia della praxis invece non tende a risolvere pacificamente le contraddizioni esistenti nella storia e nella società, anzi è la stessa teoria di tali contraddizioni; non è lo strumento di governo di gruppi dominanti per avere il consenso ed esercitare l'egemonia su classi subalterne; è l'espressione di queste classi subalterne che vogliono educare se stesse all'arte di governo e che hanno interesse a conoscere tutte le verità, anche le sgradevoli e ad evitare gli inganni (impossibili) della classe superiore e tanto più di se stesse⁴⁶.

Per Pasolini quelle verità «si vivono *solo attraverso il corpo*»⁴⁷. Ma il corpo diventa sempre più un luogo di disciplinamento autoritario: di esercizio di potere e di consenso al dominio neocapitalista. Così, dopo il '68 Pasolini sovrappone il concetto gramsciano di «rivoluzione passiva» indotta dall'alto alle tesi di Marcuse sulla nuova «tolleranza repressiva», con l'intento di decifrare il nuovo potere sul corpo, sui «figli», su una giovane generazione che riproduce gli «inganni» borghesi dentro la rivolta terzomondista⁴⁸.

⁴⁵ PASOLINI, *Saggi sulla politica e sulla società*, cit., 1643-44.

⁴⁶ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, a cura di V. GERRATANA, Torino 1975, 1319-20.

⁴⁷ P. P. PASOLINI, *Petrolio*, a cura di S. DE LAUDE, con una nota filologica di A. RONCAGLIA, Milano 2005, 278.

⁴⁸ Sul rapporto Gramsci-Marcuse in Pasolini si veda P. DESOGUS, *Introduzione. Pasolini e Gramsci: un'ostinata fedeltà*, in *Il Gramsci di Pasolini. Lingua, letteratura e ideologia*, cit., 3-34, in part. 28-29.

Al riguardo, senza soffermarci sulla molteplice operosità artistica di Pasolini nei primi anni Settanta, proviamo a raffigurarne lo svolgimento considerando soltanto l'ultima tappa del suo percorso. In *Petrolio* l'immagine antica del Sud resta ormai sullo sfondo:

‘Antiquus’, si sa quello che vuol dire; quanto ad ‘anticus’, contrario di ‘posticus’, indica il sud, l’ora del sud (come nota un grande poeta ermetico moderno in cerca di ‘vaghezza’ vale a dire di polivalenza)⁴⁹.

Certo, in *Petrolio* l’utopia del Sud sopravvive come critica all’«eurocentrismo» del buon borghese in quanto «costituisce il suo reale, e ben più profondo e inestirpabile, pregiudizio razziale», «il suo naturale razzismo»⁵⁰. Ma l’«ora del Sud» è passata: allo schema Nord-Sud si sovrappone ora quello «centro-periferia», in cui la periferia non è più alterità, alternativa, profezia, ma spazio degradato dal potere pervasivo e uniformante del centro:

L’avvicinamento della periferia al centro, della provincia alle capitali, aveva intanto distrutto anche le varie, particolari culture popolari. La periferia di Roma o le terre povere del Meridione, le piccole città tradizionali e le regioni contadine del Nord, non producevano più modelli umani propri, nati appunto dalle loro vecchie culture; modelli umani da opporre a quelli offerti dal centro, come forme di resistenza e di libertà – anche se vecchie e povere. Il modello ormai era unico: era quello che il centro, attraverso la stampa e la televisione, mollemente imponeva. E poiché era un modello piccolo-borghese, l’immensa quantità di giovani poveri che cercavano di adeguarvisi, ne erano frustrati (umiliati). Non c’era più orgoglio popolare, alternativo. Anzi, le mille lire di più che il benessere aveva infilato nelle saccocce dei giovani proletari, avevano reso quei giovani proletari sciocchi, presuntuosi, vanitosi, cattivi. È solo nella povertà che si manifesta sia pure illusoriamente la bontà dell’uomo. Non c’era giovane del popolo, che ormai non avesse impresso nel viso un ghigno di autosufficienza, che non guardasse più negli occhi nessuno, o non camminasse con gli occhi bassi, come un’educanda, a manifestare dignità, riservatezza e moralità. Non c’era più curiosità

⁴⁹ PASOLINI, *Petrolio*, cit., 19. Per il «grande poeta ermetico» si veda G. UNGARETTI, *Saggi e interventi*, a cura di M. DIACONO e L. REBAY, Milano 1974, 486-87.

⁵⁰ PASOLINI, *Petrolio*, cit., 172-73, 271 e *passim*.

per niente. Tutto era già obbligatoriamente noto. C'era solo l'ansia nervosa – che rendeva brutti e pallidi – di consumare la propria fetta di torta. A questo si aggiungevano i capelli lunghi, o meglio i capelli acconciati come su laide maschere, con tiraggi, codine, frangette, ciuffi arrotolati: una deformazione incontenibile, che si presentava come un risultato raggiunto attraverso ineffabili sforzi, e che sostituiva addirittura la parola⁵¹.

Quello della «violenza sui corpi» esercitata dal «potere consumistico» è un tema fondamentale per Pasolini fin dalla fine degli anni '60 e trova già piena evidenza nella scena del ballo di gruppo dei giovani proletari davanti al bar «Las Vegas» in *Uccellacci e uccellini*. Non vi può più essere una prospettiva di cambiamento perché la cooptazione del «popolo» nei quadri del potere borghese denunciata da Gramsci ora arriva fino a manipolare e dominare il corpo come via d'accesso alla verità. Né sorprende che in *Petrolio* il richiamo non sia più a Gramsci e all'«importanza del mondo contadino nella prospettiva rivoluzionaria», ma, in chiave tragica, a Lenin.

Nell'Appunto 65bis di *Petrolio*, intitolato *Giardino medioevale*, Pasolini raffigura gli «Dei dell'umile Italia, che i contadini [...] usavano riprodurre scolpendo il legno»; è un ingenuo Olimpo borghese e così Pasolini spiega infine quel quadro allegorico: «Quando Lenin diceva che i contadini sono tutti potenzialmente dei piccoli borghesi, alludeva a questi nostri Dei»⁵². Ma in quell'ordine rigido e immutabile di «Dei-Padroni» e «Dei-Servi» raccolti nel Giardino si aggira una figura «eslege o anomala», una «Divinità erratica, errabonda, vagabonda, instabile», che non sa «trovare un posto fisso dove collocarsi»:

La sua razza è chiaramente popolare; e – dato che fisicamente si presenta, a uno sguardo appena appena esperto, come meridionale – sottoproletaria. Questa è la ragione per cui egli è così isolato lì in mezzo, non si può fondere né amalgamare con gli altri Dei: 'segnato' da una ineliminabile diversità ecc.⁵³

È l'utopia di un 'corpo meridionale', «il Dio Salvatore Dulcimascolo»: un ragazzo siciliano, nato in una «vecchia, sporca, disperata città meridio-

⁵¹ PASOLINI, *Petrolio*, cit., 283.

⁵² *Ibid.*, 265 e 270.

⁵³ *Id.*, *Petrolio*, cit., 268, 269 e 270.

nale», «probabilmente [...] Palermo», estraneo alla «razza borghese» e del tutto immune al «contagio piccolo-borghese»:

Non era un interesse politico o ideologico che Carlo provava, per la prima volta in corpore vili, sul corpo di quel sottoproletario. Non pensava certo a come risolvere la questione meridionale, o a come modificare il rapporto degli impianti dell'Eni con la regione siciliana, per esempio, o cose simili [...]. In quel grembo c'era la purezza e l'inviolabilità che i calzoni dei ragazzi poveri suggellano, come se il loro sesso fosse più vicino alla grazia creatrice [...]⁵⁴

La «salvezza», il gramsciano «ideale che illumina», ritorna infine come corpo di un «Dio Salvatore» cinico e innocente, che sa di non potere più salvare nessuno dal «mare di cemento» della modernità in cui sono scomparsi tutti i «margini e spazi per 'qualcos'altro'»⁵⁵. Archiviata la 'questione meridionale' nell'opaca devastazione del governo neocapitalista, il 'corpo meridionale' diventa nostalgia di una «ineliminabile diversità» e, insieme, destino solitario di desiderio, di rivolta e di morte.

Resterebbe infine da considerare, in una sorta di postilla irrituale e attualizzante, fino a che punto la geografia tragica e profetica di Pasolini possa essere riproposta oggi nell'epoca della crisi climatica e del crescente dissesto ambientale provocato dal neocapitalismo. Nello schema binario Nord-Sud o Europa-Africa non pare difficile riconoscere, pur capovolta, la traccia dell'orientalismo europeo come discorso coloniale che rappresenta e confina l'altro da sé sotto il segno dell'arretratezza, del primitivo, del barbarico⁵⁶. In base alla persistenza di stereotipi colonialisti, si potrebbe al limite ritenere che in Pasolini vi sia una mitologia estetizzante e reazionaria della marginalità e dell'esclusione, costruita a partire dalle pulsioni private del desiderio contro il livellamento piccolo-borghese della civiltà del benessere. Ma si tratterebbe di un equivoco: da un lato, l'arte 'incivile' di Pasolini si propone di svolgere una critica concreta all'eurocentrismo neocapitalista rovesciando un rapporto simbolico di dominazione e strappando parole e concetti al vocabolario

⁵⁴ PASOLINI, *Petrolio*, cit., 275.

⁵⁵ *Ibid.*, 261.

⁵⁶ Vd. almeno E.W. SAID, *Orientalismo*, Milano 1999, e G. TRENTO, *Pasolini e l'Africa. L'Africa di Pasolini. Panmeridionalismo e rappresentazioni dell'Africa postcoloniale*, Milano-Udine 2010.

dell'orientalismo per farli valere come scandalo contro il sistema culturale che li ha prodotti e contro l'idea borghese dell'opera d'arte come prova di civiltà superiore; d'altro canto, lo sviluppo neocapitalista si rovescia oggi in società del malessere e in povertà di senso e di futuro, e ciò forse può indurci a prendere più seriamente gli impulsi del desiderio come momento germinale e profetico di conoscenza del mondo. Già secondo Adorno non si può escludere il principio del piacere da un'autentica 'dialettica dell'Illuminismo':

Il bambino che, leggendo *Le mille e una notte*, si inebriava alla visione dei rubini e degli smeraldi, si domandava già in che cosa propriamente consistesse la felicità del possesso di quelle pietre, che pure sono descritte come un tesoro, e non come un mezzo di scambio. In quella domanda è tutta la dialettica dell'*Aufklärung*: essa è razionale e irrazionale nello stesso tempo: razionale in quanto prende coscienza della feticizzazione; irrazionale in quanto si rivolge contro il suo stesso fine, che è presente solo se non deve giustificarsi di fronte a nessuna istanza, anzi, di fronte a nessuna intenzione: non c'è felicità senza feticismo⁵⁷.

«Sono stato razionale e sono stato | irrazionale: fino in fondo». Per Pasolini il sistema dei consumi cancella i vecchi segni d'orientamento e anzi rende impossibile orientarsi, tanto che alla fine il Sud non può più essere un luogo geografico ormai introvabile, ma un 'corpo orientato' dal desiderio verso forme di vita alternative, mobili, plurali, scandalose, bandite, 'meridionali'. Pasolini pensa il Sud non come mito contro la storia, ma piuttosto come sopravvivenze, resti, residui di vitalità arcaica e non assoggettabile dentro e contro il dominio uniformante e autodistruttivo del neocapitalismo⁵⁸. «C'è un cuore antico, | preesistente al pensiero»⁵⁹.

⁵⁷ TH. W. ADORNO, *Minima moralia*, introduzione di R. SOLMI, Torino 1954, 111.

⁵⁸ Vd. al riguardo G. DIDI-HUBERMAN, *Come le lucciole. Una politica della sopravvivenza*, Torino 2010; G. L. PICCONI, *La 'sopravvivenza' di Pasolini: modernità delle tradizioni popolari*, in *Le tradizioni popolari nelle opere di Pier Paolo Pasolini e Dario Fo*, a cura di L. EL GHAOUI e F. TUMMILLO, Pisa - Roma 2014, 69-78; D. LUGLIO, *Il Sud come «forma di vita»*. *L'esempio di Napoli nell'opera di P. P. Pasolini*, «Narrativa», 39 (2017), 81-90.

⁵⁹ PASOLINI, *Tutte le poesie*, cit., I, 1056.

Abstract

Per il giovane Pier Paolo Pasolini l'incontro con il pensiero politico di Antonio Gramsci costituì un'esperienza formativa determinante che segnò in profondità il suo percorso artistico e intellettuale. Il saggio si propone di illustrare l'importanza del saggio gramsciano sulla Questione meridionale per intendere l'evoluzione dell'immagine del Sud nelle diverse fasi dell'attività creativa e critica di Pasolini, dalle Ceneri di Gramsci fino a Petrolio.

Young Pier Paolo Pasolini's encounter with Antonio Gramsci's political thought constituted a decisive formative experience that deeply marked his artistic and intellectual career. The essay aims to illustrate the importance of Gramsci's essay on the Questione meridionale for understanding the evolution of the image of the South in the different phases of Pasolini's creative and critical activity, from Le ceneri di Gramsci to Petrolio.



Articolo presentato nel settembre del 2022. Pubblicato online nel maggio 2024.

©2022 by the Author(s); licensee Accademia Peloritana dei Pericolanti (Messina, Italy).

This article is an open access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>).

Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti - Classe di Lettere Filosofia e delle Belle Arti

XCVIII 2022

DOI: 10.13129/2723-9578/APLF.4.2022.95-114